

SALUTO DEL SINDACO DI GENOVA

Prof. Marco Doria

[Trascrizione dal video dell'intervento]

Buongiorno a tutti e grazie, grazie per questo invito.

Nel mio nel mio saluto parto dal filmato che abbiamo visto [*qui il [link al video](#), minuto 3'30", ndr*], un bellissimo filmato e bellissimo anche il secondo – il backstage – un filmato che ovviamente esaltava la bellezza straordinaria della nostra Città e della nostra Regione, una bellezza straordinaria e penso di poter dare questo giudizio senza alcuna accusa di campanilismo perché le immagini erano evidenti, bellezza che può essere può essere una delle tante carte che possiamo giocarci.

Nel filmato (ma non è un rimprovero, è una constatazione) ovviamente si coglieva un aspetto fondamentale, ma ne mancavano altri e non poteva essere altrimenti in un filmato di pochi minuti: mi auguro che gli autori, nel loro percorso professionale, si cimentino anche su questi temi e sarò lieto di vedere i loro prodotti. Mancavano le persone, la loro vita, quello che fanno e mancavano poi le contraddizioni che viviamo nel tempo presente e su queste voglio un attimo soffermarmi perché l'inaugurazione di un Anno Accademico non è un momento avulso dal contesto in cui ci troviamo a vivere, un contesto che è un contesto genovese, ma anche un contesto italiano perché anche questo è un dato evidente: quello che vive la nostra Città è quello che vive il nostro Paese.

E quello che vive il nostro Paese in un momento come questo mi ricorda – e questo è il riferimento al mio mestiere di storico – anche alcune considerazioni che un grandissimo storico come Fernand Braudel faceva sul Cinque-Seicento e sul ruolo che Genova aveva in quel periodo, in un mondo che era sempre in bilico tra crisi e trasformazione. Il ricordo di quell'epoca è tanto più opportuno in un edificio come questo che, appunto, è un edificio seicentesco voluto dalla classe dirigente genovese di allora per rispondere, con le logiche di allora, ai problemi delle persone, i problemi delle contraddizioni sociali che allora c'erano. Anche allora come oggi, nei momenti di crisi, di trasformazione, una serie di nodi vengono al pettine: e i nodi li conosciamo tutti, sono nodi di carattere economico.

La domanda è quale sarà, in un momento di trasformazione epocale, proprio di passaggio del sistema economico internazionale, il posizionamento della nostra città e del nostro Paese in questo contesto di trasformazione.

C'è un tema inedito che esplode in tutta la sua evidenza: è quello del dell'ambiente, del dissesto ambientale nel nostro Paese; Roma, Volterra e in casa nostra l'Aurelia, Andora e poi io mi devo dilettare con via Ventotene, via Bocciardo, tutte cose che evidenziano l'assoluta fragilità di questo nostro splendido territorio; e poi ancora il problema degli equilibri della finanza pubblica, lo Stato e il ruolo che lo Stato può avere, dovrebbe avere in un momento come questo per porsi degli obiettivi di solidarietà sociale in una fase in cui le disuguaglianze tendono ad acuirsi; e infine, per citare un'altra grande questione dei nostri giorni, il tema dell'integrazione di popoli e culture, di

flussi migratori: le persone si muovono, si sono sempre mosse e nel XXI secolo si muoveranno con un'intensità ancora maggiore rispetto a quella con cui si sono mosse nei secoli precedenti.

Tutte queste tre questioni che ho richiamato riguardano il nostro lavoro, riguardano il lavoro degli universitari: di questo ci occupiamo, ce ne occupiamo sia quando si fa formazione, alta formazione, sia quando si fa ricerca, produzione di idee; cioè noi ci occupiamo, voi vi occupate (adesso mi estraggo dalla comunità degli studiosi e dei docenti e vi guardo) del mondo e occupandovi del mondo in una fase come questa, secondo me non vi potete o non ci possiamo limitare a svolgere al meglio il nostro ruolo di formatori, di studiosi e di ricercatori. Non basta che ciascuno nel suo ambito svolga bene quello per cui è pagato, che ha scelto di fare e che ha la fortuna di poter fare: bisogna, secondo me, che l'Università in quanto tale, in quanto insieme di persone, sia capace di essere un attore protagonista in un momento come questo, a Genova e, più in generale, nel Paese, negli altri Atenei, producendo idee, avendo coraggio, avendo anche la capacità di rompere certi schemi che non ci aiutano più e avendo anche una percezione che non è normalmente la percezione dell'universitario, non era sicuramente la mia percezione sino a due anni fa, lo è diventata; si tratta della percezione di quanto siano importanti i tempi: sono importanti le idee, ma sono anche importanti i tempi, i tempi delle decisioni, dell'assunzione delle responsabilità; è fondamentale ed è un aspetto che non possiamo trascurare.

In ultimo, due considerazioni veloci sul tema della responsabilità. Mi capita spesso (e mi capitava ancor più spesso nella mia vita professionale precedente da studioso) di guardare al tema della responsabilità in una prospettiva storica. Per responsabilità di chi siamo arrivati a questo punto? Quali sono state le dinamiche? Da storico guardo al passato, ai processi e mi interrogo sulle cause e il dipanarsi delle dinamiche che portano a spiegare un determinato momento, una determinata situazione: lo facevo professionalmente, adesso mi capita di sentire spesso – quando parlo del Sistema Paese e quando parlo di debito pubblico, quando parlo di finanza locale, quando parlo di trasporto pubblico urbano –, in consessi che non sono di studiosi, il ragionamento su come mai siamo arrivati qua, facciamo una commissione d'inchiesta che vada individuare le responsabilità; tutto giusto, tutto importante, ma non basta: non basta l'analisi delle responsabilità sulla base delle quali si sono create le situazioni odierne. Adesso c'è bisogno di assunzione di responsabilità che è un'altra cosa: sempre di responsabilità si tratta ma assunzione di responsabilità significa chiedersi “che cosa facciamo oggi? Come ci impegniamo oggi per affrontare i problemi che avevo richiamato all'inizio?”.

E qua – ultima, ultimissima considerazione – dobbiamo rompere una sorta di dicotomia un po' falsa, sostanzialmente falsa: quando si parla di assunzioni di responsabilità, può venire abbastanza naturale l'individuare – e in larga misura ciò è assolutamente corretto – il sistema della politica come responsabile, ci mancherebbe altro che non fosse responsabile sia dal punto di vista della storia recente o più lontana, sia dell'oggi. È assolutamente responsabile il sistema della politica, tutti coloro che hanno cariche politiche – parlo per me per primo, ovviamente – sono responsabili in prima persona di quello che sta succedendo; però non basta dire questo, non basta immaginare che la responsabilità sia di coloro che hanno cariche politiche (che pure è fondamentale, pesante, innegabile). Per me vale anche un ragionamento su un concetto che ha un'assoluta validità direi scientifica, che il concetto di classe dirigente che non si limita ai Ministri, ai Sindaci, agli Assessori, ai Parlamentari, ai Consiglieri Regionali: il concetto di classe dirigente comprende i Docenti universitari, il mondo dell'Università fa parte a pieno titolo, lo ha sempre fatto, della classe dirigente di un paese ed è stata, in quanto parte fondamentale della classe dirigente di un Paese, protagonista di un percorso – nel bene e nel male – e deve essere protagonista oggi, ovviamente nel bene.

Questa è la sfida, assolutamente impegnativa, che abbiamo di fronte e che dobbiamo raccogliere dando il meglio di noi stessi così come Genova e la Liguria sono territori di straordinaria bellezza, in questo nostro mondo ci sono delle grandissime intelligenze, delle grandissime competenze: dobbiamo utilizzarle al meglio

Buon lavoro e grazie.